

Insieme al Direttore Antonello Rapisarda abbiamo sentito l'esigenza di aprire questa nuova rubrica "Le interviste di Oftalmologia Domani" con lo scopo di far conoscere come si svolge nel quotidiano la vita professionale di alcuni protagonisti dell'Oftalmologia in Italia, e di fotografare, per quanto è possibile, le diverse realtà esistenti sul nostro territorio.

I colleghi che incontreremo rispondono alle esigenze sanitarie emergenti in campo oftalmologico con la loro attività e dell'equipe che dirigono, e la loro personalità spesso caratterizza tutta la struttura dove operano.

La vita professionale di ciascuno ha superato tutte le tappe del percorso ospedaliero, universitario o nella libera professione, raggiungendo posizioni apicali e di prestigio. Il fine di queste inchieste lungo la nostra penisola non è quello di esaltare questo o quel collega, ma di offrire in modo diretto uno spaccato della loro esperienza professionale ed umana, che possa aiutare le nuove generazioni nelle difficoltà che li attendono.



Attraverso le domande conosceremo differenti realtà sanitarie non sempre sotto la luce dei riflettori, e la risposta offerta alle patologie oftalmologiche, semplici e più complesse. La struttura sanitaria resta l'elemento prioritario. Le capacità organizzative dei singoli dirigenti determinano la qualità finale delle prestazioni offerte, e questa rispondenza si ritrova nelle valutazioni di gradimento degli utenti.

Oneri ed onori per il nostro intervistato, oltre ad una grande responsabilità.

Gli aspetti umani e professionali che di volta in volta emergeranno vanno oltre la semplice curiosità.

Siamo fiduciosi che questa nuova rubrica risconterà il favore dei lettori, potrà essere di monito alle nuove generazioni nel fare di più e meglio, e di incoraggiamento nell'affrontare gli ostacoli della loro vita di oculisti. Non per ultimo conoscere i percorsi di vita professionale di tanti illustri colleghi offrirà, per chi è più avanti negli anni, un personale confronto sia nel condividere i momenti comuni che nel rilevarne le inevitabili differenze.

Intervista al Prof. Teresio Avitabile

Professore ordinario di Malattie apparato visivo, Università degli Studi di Catania

Professor Avitabile come prima domanda per i lettori di Oftalmologia Domani vorrei il suo parere su un quesito ancora irrisolto, tanto sentito dall'indagine psicologica. Per diventare un bravo, anzi un eccellente professionista, conta maggiormente il patrimonio genetico o la formazione presso una Scuola prestigiosa, l'intuizione o la razionalità, l'impegno stacanovista o l'irruenza innovativa delle idee? Un giusto mix di tutte queste qualità è di certo la risposta giusta. Un uomo di scienza come lei saprà però sicuramente mettere in luce aspetti nascosti della personalità umana, sminuirne altri, spesso enfatizzati, e dare le dritte giuste ai tanti giovani che si affacciano alla ribalta della ricerca universitaria.

Caro Amedeo innanzitutto Ti ringrazio per le belle domande che denotano un grande interesse nella mia



persona nonché un grande Tuo acume che hanno rispolverato episodi della mia carriera che avevo in parte dimenticato. Credo ci sia una sola dritta per giovani: impegno. Parola che cerco di inculcare anche ai miei figli e che mia mamma inculcò in me. Solo con un grande impegno si riescono a superare gli ostacoli che immancabilmente si presentano nella vita ed ovviamente in una carriera accademica. Ed io ne ho dovuti superare davvero tanti oltre l'immaginazione. A tal proposito mi vengono in mente 2 frasi della mia mamma che mi hanno accompagnato nella vita accademica. La prima che mi diceva quando io da figlio unico viziato da papà facevo i capricci "figlio mio la vita boccia" ed aveva proprio ragione oggi più che mai se non vali non vai da nessuna parte. La seconda che diceva nei momenti bui della mia carriera "dietro le nubi c'è sempre il sole". E per fortuna così è stato.

La carriera del grande Professor Rodolfo Amprino, Maestro d'interesse generazioni, Direttore dell'Istituto di Anatomia Umana dell'Università di Bari, dopo aver insegnato a Torino con tre futuri Premi Nobel, Salvador Luria, Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini, sembra indicare che crescere alla Scuola di grandi menti resta un requisito fondamentale per arrivare all'eccellenza nella professione di medico. Anche lei si è formato alla Scuola di illustri Oftalmologi: Giuseppe Scuderi, Luigi Cardia e Alfredo Reibaldi, suo vero mentore. Amprino a Bari ha avuto un'importanza non secondaria nella sua formazione di ricercatore. Quale è lo spirito più idoneo per essere pienamente recettivi verso tanta scienza? Quale il cammino da percorrere e gli errori da evitare? La rinomata severità d'insegnamento del suo professore di anatomia, quale traccia ha lasciato nella sua vita scientifica?

Il Professore Amprino è stato il primo Mentore della mia carriera accademica.

Ho fatto con Lui l'assistente volontario quando non ero ancora laureato. Ricordo ancora il silenzio e la paura che albergava nei lunghi corridoi dell'Istituto in cui mi sembra ancora oggi di sentire il cigolio delle sue scarpe sempre lucide. Da Lui ho appreso il rigore ed il rifiuto di qualsiasi forma di raccomandazione. Pubblicò in bacheca la lettera di un noto politico ed accademico barese che raccomandava uno studente all'esame di anatomia.

Con il professore Scuderi non ho mai lavorato direttamente perché nel 1980 quando io iniziai a frequentare la Clinica di Bari Lui era già a Roma ma di Lui si parlava continuamente. Da Lui ho appreso la voglia di sistemare gli allievi, ne mise in cattedra ben 9. In Clinica a Catania sono riuscito ad ottenere ben 4 professori associati di cui 2 abilitati ordinari, un vincitore di concorso presso una prestigiosa università, un primario fuori regione.. ed ho ancora 9 anni per andare in pensione a Dio piacendo

Con il prof. Cardia ho fatto la specializzazione e ne ho potuto apprezzare la signorilità e la bontà avendomi aperto le porte di casa sua pur essendo persona molto riservata. Ma il mio vero Maestro è stato il Professore Alfredo Reibaldi con cui ho fatto tutta la specializzazione a Bari e poi tutta la carriera accademica a Catania dove l'ho seguito nel 1986 quando è diventato direttore della clinica. Da Lui ho appreso il rigore nel visitare un malato ho imparato a fare gli occhiali e ad operare un distacco di retina. Tenendo fede al giuramento di

Ippocrate ho fatto altrettanto con il figlio Michele ottimo chirurgo e ricercatore professore associato abilitato ordinario.

Lei è Direttore della Clinica Oculistica Azienda Policlinico Vittorio Emanuele divisa in due Strutture sanitarie, il Gaspare Rodolico e il nosocomio Santa Marta, unico Ospedale Oftalmico nel centro di Catania che, fin dal dopoguerra, fu destinato alla cura delle malattie oculari, tanto caro ai catanesi. L'attività svolta in due strutture aiuta a essere più vicini alle esigenze del paziente? Perché si è tanto battuto a tutela di Santa Marta?

Le due cliniche oculistiche dell'Università di Catania due entità distinte e separate allocate una nel Policlinico Universitario "Gaspare Rodolico" ed una in centro città sono, credo, tra le più grosse realtà del sud Italia erogando circa 70.000 prestazioni annue di cui 7.000 interventi chirurgici.

Nel 2012 quando il mio Maestro è andato in pensione mi sono trasferito al Policlinico ma sono riuscito, con non poche difficoltà a non far chiudere il Santa Marta che era stato oggetto di una profonda ristrutturazione. In questo modo sono riuscito a raddoppiare l'offerta all'utenza soprattutto del centro storico dove sono stati chiusi tutti gli ambulatori ex INAM e quindi ridurre le liste d'attesa.

Avere inoltre 2 strutture Universitarie raddoppia per gli specializzando la possibilità di formazione.

La sua attività di ricerca spazia dalla Chirurgia Vitreo-Retinica al Glaucoma, dall'Ecografia al Segmento Anteriore, oltre alla cura del melanoma, dirigendo il primo centro di adroterapia in Italia. Il suo primo incarico all'estero fu presso Università Cattolica di Nijmegen, in Olanda, dal Professor Augustus Deutmann, nel Laboratorio di Biofisica. Si può affermare che un grande Oftalmologo non può fare a meno delle conoscenze della biofisica, tanto più oggi per l'evoluzione delle tecnologie Hi-Tech? Lo studio dell'ormone proteico IGF-1, che lei per primo sta sperimentando, quando potrà dare una mano alla macula, "cuore del cuore dell'occhio", termine che lei ama usare per sensibilizzare maggiormente i suoi pazienti verso questa temibile patologia?

La ricerca è fondamentale in una Clinica Universitaria anche se non si può fare solo questa in una branca chirurgica altrimenti produciamo "Professori dei topi" ed i malati si aspettano da noi di guarire. Per fare ricerca

ci vuole un gruppo ed io sono riuscito a costituirlo con grandi connessioni con l'estero. Quando agli inizi degli anni 80 vinsi le prime borse di erasmus ed andai a Vienna da Carl Ossoinig inventore dell'ecografia oculare e successivamente in Olanda da August Deutman pioniere della retina medica sembrava fantascienza oggi per chi vuole fare carriera è obbligatoria una esperienza all'estero nonché un'ottima conoscenza dell'inglese.

Le ricerche che Tu citi in chirurgia vitreo retinica, ecografia, trattamento dei melanomi con protoni ormone IGF 1 che speriamo ci permetterà di fare diagnosi precoce di maculopatia sono frutto di un gruppo, un singolo non potrebbe mai farle.

Il ruolo di Segretario della SOI, che ricopre per il secondo quadriennio, come si rapporta con la sua attività di ricerca e didattica? Una sana attività fisica e l'igiene alimentare aiutano veramente a sopportare gli sforzi che i tanti impegni scientifici e istituzionali impongono? Come passa il tempo libero, e quali interessi ha oltre l'Oftalmologia?

Caro Amedeo per dovere di cronaca tengo a precisare che non sono al secondo quadriennio come segretario Soi bensì al terzo!!

Per me questo è un grande onore e vedere che la Sicilia e Catania in particolare sono i posti in cui si è votato di più in Italia mi riempie il cuore di gioia perché mi sento supportato e circondato dall'affetto degli Oculisti di tutte le categorie. Ovviamente tutto ciò è un grande impegno e di tempo libero ne resta ben poco, tempo libero che dedico alla mia famiglia, a curare i miei interessi in Puglia e per ultimo alle mie auto. Di sana attività fisica ed igiene alimentare ne faccio ben poca!!

Da ogni parte si afferma che l'Oftalmologia italiana non è seconda a nessuna nazione. Tralasciando ogni retorica vetero-nazionalista, che male si attaglia alla competizione globale ormai imperante, secondo lei l'Oftalmologia italiana è veramente pronta ad affrontare le ardue sfide del Terzo Millennio? E quale ruolo potrà svolgere nel panorama europeo e mondiale?

Per il mio ruolo accademico e di segretario Soi frequento tanti colleghi esteri e devo dire con orgoglio che non siamo secondi a nessuno d'altronde con la globalizzazione è impossibile oggi che una novità non sia subito alla portata di tutti ovviamente tutto dipende dalle singole realtà, ci sono strutture in Italia che sono meglio di tante estere e viceversa. All'uopo devo

citare un episodio accaduto di recente, Un mio paziente operato in un occhio di distacco è dovuto emigrare in Germania per lavoro. Un mese fa ha accusato Miodesopsie e Fotopsie nell'occhio controlaterale e ricordando le mie avvertenze subito si è fatto controllare da 3 oculisti in Germania: problemi vitreali!!! Non sentendosi tranquillo avendo tra l'altro un fratello cieco, ha preso un aereo ed è tornato da noi. Un nostro neo specializzato con oftalmoscopio binoculare indiretto ed indentazione gli ha trovato una rottura a lembo che ha prontamente trattato.

Per dare un ampio ventaglio di opinioni autorevoli su un problema largamente sentito, non per ultimo le pongo la stessa domanda con cui ho deciso di terminare le mie interviste per Oftalmologia Domani. Le sembra un metodo giusto quello scelto per l'ingresso alla Facoltà di Medicina e Chirurgia? E ancor di più per la Scuola di Specializzazione? Si selezionano veramente i giovani migliori? Lei com'è messo con i quiz? Entrerebbe oggi in Medicina e alla Specializzazione in Oftalmologia?

L'accesso a medicina ed alle specialità con i quiz lo ritengo una follia. Quiz che io non supererei mai e che non servono assolutamente a selezionare i migliori. L'accesso alle Scuole di Specializzazione con i quiz è stato fortemente voluto con proteste nelle piazze dagli studenti. In realtà si sono tirati la zappa sui piedi perché quando l'ingresso alle scuole lo gestivano i "baroni" tolte rare eccezioni nessuno rimaneva fuori al massimo aspettava un anno e lo posso affermare avendo assistito ad oltre 30 concorsi di specializzazione. Oggi con il concorso nazionale se va bene uno che vuole fare oculistica a Varese entra a Sassari, molti che vogliono fare oculistica, una delle specialità più ambite è costretto a fare l'ortopedico ma soprattutto circa il 50% dei partecipanti cioè 6.000 medici laureati non entrano e non possono fare nulla!!!

Grazie Teresio, anche a nome di Antonello e della Redazione di Oftalmologia Domani.

Amedeo